

Sinopoli, latitante scovato in un tugurio.

Dormiva vestito sopra un materasso per terra. La sua condizione di latitante Antonino Macrì la viveva come un animale braccato, pronto a scappare al minimo rumore. Si nascondeva in un tugurio, una casa diroccata da tempo disabitata, a Sinopoli inferiore. Con un blitz, nel cuore della notte tra mercoledì e giovedì, i carabinieri l'hanno catturato. Macrì era alla macchia dal 27 giugno 2010, da quando la procura di Palmi aveva emesso un ordine di carcerazione nei suoi confronti in seguito al passaggio in giudicato di una condanna a 10 anni di reclusione per detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti, porto abusivo di arma da fuoco e ricettazione.

L'operazione che ha posto fine alla latitanza di Macrì ha visto impegnato personale dello squadrone eliportato "Cacciatori" Calabria, di stanza a Vibo Valentia, e del comando provinciale di Reggio Calabria. Nell'abitazione dove si nascondeva sono state trovate provviste e vestiti che il latitante aveva di recente ricevuto dai suoi fiancheggiatori e tremila euro. «Mi servivano per pagare il funerale di un congiunto», ha spiegato agli investigatori il ricercato irricognoscibile rispetto alla foto segnaletica, con il volto coperto da una barba da eremita. Antonino Macrì, 48 anni, ritenuto appartenente alla cosca Alvaro-Violi-Macrì attiva nel territorio di Sinopoli, in passato aveva vissuto altre esperienze da latitante. Cercando di sottrarsi alla cattura si era sempre rifugiato in Aspromonte. Le cronache si erano occupate di lui quando, in data 10 ottobre 1997, dopo un lungo periodo trascorso alla macchia era stato arrestato. Ironia della sorte anche in quella circostanza a fargli scattare le manette ai polsi era stato personale dello squadrone eliportato cacciatori. I militari dell'Arma, nel corso di un servizio di appiattamento, lo avevano localizzato tra la fitta vegetazione di una zona aspromontana, nel territorio di Sinopoli Inferiore. Nell'occasione, nonostante l'alt intimatogli dai carabinieri, il ricercato non aveva esitato, nell'estremo tentativo di sottrarsi all'arresto, di puntare la pistola contro chi gli stava dando la caccia. Un tentativo che non aveva sortito l'esito sperato. Un carabiniere, infatti, aveva sparato colpendolo a una spalla. Nonostante la ferita, Antonino Macrì era riuscito a lanciarsi in una scarpata dove poi era stato raggiunto, bloccato e arrestato.

Macrì, secondo gli inquirenti, è un vero e proprio latitante aspro-montano. Incarna il prototipo antico del ricercato, quello che dormiva all'addiaccio e mangiava tozzi di pane e fette di formaggio. Nulla a che vedere con i moderni ricercati della 'ndrangheta, gente che vive in lussuosi appartamenti, con tutti i comfort, riceve visite e nella dispensa di ritrova sempre qualche bottiglia di champagne.

Gran parte dei suoi periodi da ricercato Macrì li avrebbe trascorsi vivendo in clandestinità, girovagando tra i boschi e gli anfratti degli aspri territori dell'entroterra tirrenico vicino a Sinopoli, il centro che gli ha dato i natali. Un territorio che conosceva benissimo e che, di conseguenza, gli consentiva di muoversi con una certa tranquillità. In alcuni servizi svolti in tempi recenti i carabinieri l'avevano, comunque, localizzato. In un paio di occasioni alcuni militari l'avevano intravisto mentre appoggiandosi a un bastone si muoveva con difficoltà nel risalire la china di una montagna. Il contesto territoriale difficile aveva, purtroppo, fatto perdere le tracce del latitante. I carabinieri, però, una volta delimitato l'ambito dove si muoveva il ricercato non hanno mollato la caccia. Così, sono state intensificate le attività di osservazione che nel cuore della notte tra mercoledì e giovedì hanno consentito di localizzare il covo. I militari, facendo ricorso alle classiche tecniche d'indagine basate su osservazioni e pedinamenti, partendo dalle recenti vicende familiari che hanno interessato il latitante (di recente ha subito la perdita di due congiunti), sono riusciti seguirne i movimenti e isolare la vecchia abitazione dove si era rifugiato. Al momento dell'irruzione, resa difficoltosa dal fatto che le strade vicine all'abitazione sono strette e non percorribili in auto, Macrì ha cercato di nascondersi in una piccola stanza al piano superiore. Pensava di ingannare i carabinieri visto che la casa è al buio in quanto sprovvista di energia elettrica. Per evitare che filtrasse la luce dei lampioni in strada aveva, inoltre, tappato le finestre. Le condizioni all'interno del tugurio erano indecenti. Macrì non aveva neanche grande cura della sua persona. Si era lasciato crescere la barba e vestiva abiti in tinta con la vegetazione. Le indagini non si sono esaurite con la cattura. I carabinieri stanno lavorando per identificare eventuali fiancheggiatori del latitante.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESER ANTIUSURA ONLUS